



nello **Z**ino

Notiziario della sezione di Rivoli del Club Alpino Italiano
Numero 58 - Dicembre 2007 Spedizione omaggio agli iscritti

I soliti fortunati

A causa delle modifiche da apportare agli statuti sezionali volute dal CAI centrale, il Presidente e il direttivo hanno potuto beneficiare, con *immenso piacere*, di un anno di *governo* supplementare.

Nel ringraziare coloro che hanno contribuito al buon funzionamento della sezione, porgiamo a tutti



**Auguri
sinceri di
buon Natale
e felice anno nuovo**



Vi invitiamo alla serata

**In montagna dal 1927 al 2007
passando per l'82**

25° anniversario fondazione della
Sezione CAI di Rivoli

“Chi siamo, da dove arriviamo e...”

Venerdì 21 dicembre 2007, ore 21
Via F.lli Bandiera 1, Rivoli
Saluto delle autorità cittadine

*Parole ed immagini
a cura di*

Pieraldo Bona, Dario Marcatto
Claudio Usseglio Min

Durante la serata avrà luogo la consueta lotteria e lo
scambio di auguri...

dolci, frizzanti, salati

Partecipate numerosi

Gita ai Forti di Genova

Sentiero da Camogli a Portofino

20 e 21 ottobre 2007

Sabato 20 ottobre. Ore 7,30, puntuale come i treni svizzeri la nostra comitiva, forte di ben cinquantaquattro escursionisti, parte alla volta di Genova per salire a bordo del trenino a due vagoni della ferrovia Genova – Casella che collega il capoluogo ligure al suo entroterra. L'Orient Express delle tre Valli, come spesso gli opuscoli turistici lo definiscono (tocca infatti la Val Bisagno, la Val Polcevera e la Valle Scrivia) si inoltra zigzagando fra farnie, lecci e prati, che ormai stanno indossando la livrea autunnale. Il tracciato è di notevole interesse paesaggistico e le minuscole gallerie ferroviarie ricordano lontanamente i tunnel della ferrovia FELL che, attraverso il valico del Moncenisio, collegava Susa a St. Michel. La maggioranza della comitiva scende a Campi; la stazione è minuscola come minuscolo è il suo bar dove, stipati come acciughe, ci concediamo il caffè di rito prima della partenza per il trekking dei forti. Dopo un breve tratto su strada asfaltata, ci inoltriamo in un ripido sentiero fiancheggiato da arbusti di ginestre ormai rinsecchite. In alto, sui colli spellati e battuti dal vento, dominano i forti che costituivano la linea difensiva di Genova: il forte Diamante sul monte omonimo, il Fratello Minore e il Fratello Maggiore (di quest'ultimo non restano che tracce al suolo), il Forte Puin, il Forte Sperone e il Forte Begato. Nonostante lo stato di abbandono, la struttura del Diamante, considerata anche la posizione dominante sugli Appennini e la tipologia del fortilizio, è molto scenografica e suggestiva. È difficile persino credere che il forte e gli erti pendii che lo circondano siano stati scenario di violenti combattimenti fra Austriaci e Francesi nei primi dell'Ottocento, come ricorda un cartello apposto all'entrata. Proprio qui, durante una di queste battaglie, fu ferito Ugo Foscolo che combatteva con le truppe francesi. Da questa posizione privilegiata, notiamo che molte cime degli Appennini sono imbiancate. La meteo non si è sbagliata, anche se tutti noi lo speravamo. Fa un freddo boia. Imbacuccati in maglioni, pile, giacche a vento, guanti e cuffie scendiamo per una mulattiera ripida e ripiegata su se stessa in numerosi tornanti. Il

mare è una tavola color grigio acciaio mentre, al largo, i pochi raggi del sole che riescono a fendere le nuvole grigie creano sulla superficie una stria lucente. Il vento gelido ci fa rabbrivire e ci tormenta anche quando, giunti al Fratello Minore, consumiamo in tutta fretta un panino e un bicchiere di vino al riparo di un muro. Proseguiamo verso gli altri forti, tutti rigorosamente chiusi e non visitabili. L'unico aperto al pubblico è il massiccio complesso del forte Begato che, ricuperato negli anni '90 con notevole dispendio di denaro pubblico, è da anni lasciato alla mercé di vandali e graffitari che hanno dato e danno il meglio di sé. Forti raffiche di grecale spazzano il cielo e un caldo sole ci ripaga dei rigori patiti. Qualcuno ha tenuto il conto di quante volte nelle ultime ore abbiamo cambiato abbigliamento? Giunti a Righi, scendiamo a Genova con la funicolare. Strana funicolare questa, che passa fra le case e ferma praticamente a pochi metri dagli usci. Beati gli utenti, almeno non devono affrettarsi per salire sul mezzo pubblico. Prima di raggiungere l'albergo dove pernosteremo, non possiamo non visitare una delle vie storiche del capoluogo ligure, Via del Campo (o Vico del Campo come scritto sulla targa annerita all'inizio della via), resa famosa da una canzone di De André.

Che bello! L'albergo, piccolo ma pulito, è tutto nostro. Dopo una meritata doccia per scacciare il freddo che ci è penetrato fino al midollo, ci attende un'ottima cena.

Il forte vento che si è levato nella notte lascia insonni parecchi di noi. Fa pure freddo, come ieri, ma il cielo è terso e splende un bel sole. Alle 8 precise partiamo per Camogli dove, sul lungomare, piombiamo come cavallette in una tipica focacceria ligure per fare scorta. Oggi il percorso sarà lungo e faticoso, meglio essere previdenti. "Sono arrivate le cavallette - sussurra tra lo sconcerto e la contentezza la venditrice - hanno spazzolato tutto, bisogna rifare tutta la produzione!".

La comitiva si divide: un nutrito numero seguirà il sentiero che collega Camogli a Portofino, una minoranza, invece, giungerà a San Fruttuoso (più o meno a metà cammino) con la nave da dove ripartirà nel pomeriggio per ricongiungersi agli altri che, nel frattempo - si spera - saranno giunti sani e salvi alla meta.

Scalini, scalini e ancora scalini! In Liguria gli scalini si sprecano; ma come potrebbe essere altrimenti in un territorio costretto fra la montagna e il mare? Raggiunta la chiesetta di San Rocco, da cui si gode una vista magnifica su Camogli, partiamo di buona lena su una stradina, che poi diventa sentiero, verso San Fruttuoso. Al primo

bivio uno sparuto numero decide di fare una digressione e raggiungere Punta Chiappa. Un'infilata di gradini ci porta rapidamente in basso, tra la macchia mediterranea a strapiombo sul mare, verso la chiesetta di San Nicolò di Capodimonte del XII secolo. Altri gradini ed ecco che il sentiero segue la scogliera, si inerpica, sale e scende, fino ad una lingua di roccia in puddinga che si protende sul mare: Punta Chiappa. La puddinga è un conglomerato di detriti cementati da matrice calcarea ed è onnipresente nella zona. Un cartello - quasi non lo si nota - ci mostra otto o nove fotografie in bianco e nero che ritraggono personaggi tipici di questo borgo marinaro, pescatori che tra gli anni '20 e gli anni '50 qui trascorsero la loro dura vita di lavoro. Un ripido sentiero attraverso un bosco di lecci, fitto e spettrale, ci riporta prontamente al bivio lasciato poco fa. Con passo spedito attraversiamo piccoli agglomerati di casette dai caratteristici colori liguri contornate da minuscoli orti ricavati dove è possibile. Peccato non poter dedicare più tempo a questi borghi. Qualche tipico gatto ligure ozia pigramente al sole e, sebbene sollecitato, non ci degna di uno sguardo. Poco a poco la stradina diventa un agevole sentiero che ci porta su una cresta, in località *Batterie* (bunker costruiti dai tedeschi nella II guerra mondiale). La giornata è splendida, il sole è caldo e il mare di un blu intenso. Dalle Batterie il sentiero si fa più impegnativo; non per niente alle due estremità del percorso un cartello avverte che il tragitto è consigliato ad escursionisti esperti. Corre tra la roccia e il mare con vertiginosi colpi d'occhio sulla costa rocciosa, tra querce, ulivi, pini marittimi e corbezzoli i cui frutti maturi, di un bel rosso fuoco, occhieggiano tra la macchia mediterranea. I frutti, prontamente ghermiti dalle nostre mani, altrettanto rapidamente sono trasferiti nelle fameliche bocche. Qui occorre mancanza di vertigini e passo fermo. Sulle placche in forte pendenza della onnipresente puddinga sono state predisposte apposite catene che facilitano l'attraversamento nei punti più rischiosi. Basta una piccola distrazione, un passo incauto o malfermo e oplà, un bel ruzzolone con tuffo carpiato nel mare blu. Ora lo sparuto gruppo di Punta Chiappa mette il turbo perché il tempo incalza e San Fruttuoso e la sua incantevole baia sono ancora lontani. Giunti in basso, il sentiero vira decisamente a sinistra e sale ripido verso un colletto da cui inizia (o finisce, dipende dalla direzione di marcia) la discesa sulla baia di San Fruttuoso. Questa salita non ci voleva! Tra sospiri di rassegnazione e imprecazioni siamo finalmente in cima e con risolutezza

attacchiamo l'ultimo tratto verso la baia. L'acqua limpida, seppur un po' fresca, e il mare di color smeraldo sono troppo invitanti. Un bagno fuori stagione non ce lo toglie nessuno. Alcuni, previdenti, si sono portati il costume da bagno, altri immergono solo gli zampini doloranti e puzzolenti. Un panino, una bibita, una sosta lucertolesca al sole, decisamente caldo per la stagione. Come scenario gli ulivi, la bianca e silente abbazia di San Fruttuoso e la luminosità spettacolare di questa giornata. Ma il tempo è tiranno, bisogna ripartire. Alcuni ritornano con la barca, altri imboccano il sentiero che in meno di due ore conduce a Portofino. Di lì l'autobus di linea ci porta a Santa Margherita, luogo di ritrovo per il rientro. La giornata sta volgendo al termine, i primi arrivati si godono il sole ancora tiepido sulla spiaggia di Santa Margherita, in attesa che il gruppo si riunisca. Si parte per Rivoli e, mentre il pullman percorre veloce l'autostrada, il blu intenso del cielo, che introduce la sera e poi la notte, pian piano avanza e scaccia la luce. La sagoma inconfondibile del Monviso si staglia nera contro la fascia arancione che va vieppiù assottigliandosi ad Ovest nel cielo del tramonto. I sempiterni lavori sull'autostrada rallentano il nostro arrivo di un'ora, la gita è finita. Arrivederci alla prossima...

Carla Carena

De profundis clamavi...

Contrariamente ai treni svizzeri, ci tocca assaporare *l'amalgama stagionato di piscio, diserbante e sudore che regna nelle nostre stazioni* (P. Rumiz) e sui trenini storici italiani. La grassa decina di rinnegati in odore di fucilazione si appisola sino alla fine della tratta montana; giunti a Casella tra fiocchi di neve, trova asilo in un dopolavoro veterocattosocialista e brinda alle fortune dei duri e puri. Pennichella cullati dal ronfare sonnacchioso di una littorina d'antan. Ci si ritrova in via del Campo, per un omaggio dovuto a Faber. L'indomani ci si trastulla e abbronzia in battello; la nostra presenza permette nuove corse ed orari personalizzati. Navighiamo a vista, appena sopra il livello del mare, gli sguardi pensosi ai nostri, incrodati su sentieri da capre.

Alla prossima, quando un sottomarino giallo ci porterà al Cristo degli Abissi.

Visto dall'altra faccia della luna.

Pieraldo Bona

Gita al lago di Annecy

Dopo l'invasione dei verdi pascoli valdostani e delle dorate spiagge liguri, l'Intersezionale punta all'azzurro dei laghi. Scartati quelli padani per rischio nebbia, la scelta cade su Annecy, paradiso dell'arrampicata e degli amanti del parapendio che si librano in volo volteggiando come gabbiani sulle limpide acque del lago, dove si specchiano i caldi colori dell'autunno. L'11 novembre quattro pullman imboccano il traforo del Frejus, lasciandosi alle spalle una ventosa giornata di sole per sbucare dopo 13 Km di buio in una grigia giornata di pioggia.

Durante i soliti 15 minuti canonici di fermata 200 persone assaltano l'autogrill di turno, 20 al caffè e 180 ai servizi per la gioia dei gestori. Le avverse condizioni atmosferiche ci inducono a cambiare il programma della giornata, così scartato il lato destro del *le Chapeau de Napoleon* avvolto nella nebbia, optiamo per un percorso alternativo più corto alla sinistra del lago.

La comitiva si divide: gli intellettuali in visita ad Annecy, i duri e puri si inerpicano superando con disinvoltura i 450 m di dislivello alla disperata ricerca di un punto panoramico, che alla fine risulta virtuale.

Dopo una esauriente dimostrazione di orientamento e sentieristica ripieghiamo su Annecy, mentre la nebbia, pardon *le brouillard*, ci avvolge creando un ambiente surreale con suggestivi giochi di luci dove i colori autunnali si attenuano e le voci si fanno ovattate. C'è ancora il tempo per visitare la caratteristica cittadina, poi il ritorno in valle tra sonni e canti, in un clima di anarchia dove chi dorme ignora chi canta e chi canta se ne frega di chi dorme. Ci sei mancata Rosy!

Claudio Usseglio Min

I fafioché con le ciape al sol

20 ottobre 2007: quarantacinque Sabaudi sul crinale dei forti di Genova. Cielo plumbeo, vento tagliente. Quota neve 1000 metri. Tutto per essere felici. Dieci disertori in piola. Li fucileremo. Ci confortiamo in albergo, cibo ottimo, vino buono.

21 ottobre: giornata inattesa. Sole cocente, mare sublime. *Nuditè* in mostra. 45 Sabaudi con chiappe infuocate, qualcuno a bagno con targa 0X62. Lo identificheremo. Sosta pranzo a San Fruttuoso. Diaspora. Ritrovo a Santa Margherita... prega per noi!

Divertente e allegro. Lo rifaremo

Cin cin

Laura, Rosanna, Tiziana

Pranzo sociale nella nebbia

Domenica 7 ottobre, una coltre di nuvole sovrasta la conca del nostro rifugio allegramente invasa da speranzosi caini in cerca del bel tempo, mentre solo uno sparuto drappello, giunto fino al bivacco Blais, si gode un caldo sole e un cielo senza nuvole.

Ma che ce frega ma che ce importa del tempo, quando si ripete l'occasione di trovarci tutti insieme per il pranzo sociale? E *voilà* in 100 e passa nuovi e vecchi soci, grandi e bambini (pochi in verità) comodamente seduti a godere le prelibate delizie preparate dal collaudato ed affiatato staff.

Si perpetua il tradizionale rito del pranzo sociale, come da collaudato copione: scelti antipasti caldi e freddi, squisiti agnolotti (rigorosamente fatti a mano), spezzatino e salsiccia, dolci macedonie. Il tutto innaffiato da rosso rubino e dall'atmosfera conviviale.

Un caloroso grazie ai brillanti cuochi e ai solerti aiutanti, un affettuoso e riconoscente pensiero a chi ha dato il LA e per tanti anni si è prodigato per questa annuale e gradita occasione di ritrovo dei soci.

Anna Gastaldo

Prossimi appuntamenti

Domenica 16 dicembre

E

Gita del Presidente

Destinazione a sorpresa. Notizie in sede

Referente: C. Usseglio Min

Venerdì 21 dicembre, ore 21

Sede CAI Rivoli - Via F.lli Bandiera 1

Serata di fine anno

1927 - 1982 - 2007

Chi siamo, da dove arriviamo e...

Parole e immagini nella ricorrenza del 25° anniversario di fondazione della sezione

Elezioni 2008

A febbraio del 2008 avranno luogo le elezioni per il rinnovo delle cariche sociali (Presidente, consiglio direttivo).

Se tra i soci c'è qualcuno interessato a candidarsi è invitato a contattare la segreteria in sede tutti i venerdì.